

AGGIORNAMENTI E RIFLESSIONI SULLA GRANDE CRISI DI CONTRAZIONE GLOBALE ECONOMICA CAPITALISTA.

Cos'è la GLOBALIZZAZIONE capitalista?

Ci sono sostanzialmente due teorie contraddittorie:

1) essa è salutare e porterà benessere per l'umanità (ma col passare del tempo i dubbi si moltiplicano...);

2) essa è l'ultima ed estrema tappa di sviluppo del capitalismo prima dell'inizio inesorabile della sua *contrazione epocale*, dell'agonia di questo modo di produrre. Oggi, appunto, con un nuovo neologismo, viene chiamata dai più arguti economisti: *La crisi della grande contrazione economica (capitalista)*.

Chi ha ragione!?!

La globalizzazione non esiste solo da qualche anno, infatti, se pensiamo alle guerre mondiali del secolo scorso, è facile dedurre che questo modo di produrre ha sempre mirato ad uno sviluppo planetario. Il fatto è che questo grado di globalizzazione ha delle differenze e qualità epocali rispetto al passato. Vediamole!

1) In questa epoca non vi sono più *estensivamente* limiti o confini per lo sviluppo di nuove colonizzazioni capitaliste mondiali, in quanto i pochi territori precapitalisti (villaggi e territori di comunità primitive residui, ecc.) esistono perché il vampiro imperialista non ha convenienze da sottomettere, altrimenti non vi sarebbero ostacoli all'appropriazione per i capitali internazionali.

Dunque, **l'estensione geografica, la colonizzazione del capitalismo è finita!** (Come scrivo nella primissima parte del mio testo *Non cerchiamo l'Isola che non c'è...*).

Intensivamente il suo sviluppo (capitalista) non avviene più, come a metà del secolo scorso, sostituendo e soppiantando le piccole **produzioni autonome e precapitaliste** di periferia (già fatto!), ma attualmente invece, **soppiantando precedenti produzioni già capitalistiche** (meno concorrenziali!!!), con una concorrenza crudele, esasperata e globale. Basti vedere gli esempi di capitali che si delocalizzano da territori già strutturati e maturi capitalistamente, in territori più convenienti, calcolando i costi di insediamento o delle infrastrutture: i costi dei servizi, agevolazioni fiscali di un territorio, costi della forza lavoro, ecc.

Il sintesi: non vi sono più territori precapitalisti da conquistare, ma territori già completamente strutturati capitalistamente e così il vampiro capitalista più forte e strutturato, “risucchia” quello più debole, lasciando progressivamente habitat deteriorati e nocivi!

2) Le **comunicazioni** (ad esempio internet) ed il **trasporto di merci** (soprattutto aereo), con lo sviluppo di strumenti tecnologici, hanno moltiplicato le loro quantità, qualità, velocità, **riducendo i costi commerciali**. Quando si dice che *il mondo si è fatto villaggio globale*, non è una metafora, ma una realtà! Evidentemente questo sviluppo agevola le delocalizzazioni e una maggior concorrenzialità con quel che ne consegue...

3) Gli economisti (ottimisti per la globalizzazione) sostengono, che essa amplia le potenzialità produttive e del consumo mondiale di merci. Ma vogliono rimuovere e dimenticare che la loro è soltanto una illusione, perché come spiegato nel mio testo *Non cerchiamo L'Isola che non c'è...*, nella formula matematica marxista, lo sviluppo delle forze produttive (tecnologia, robotica, ecc.) **espelle, e fa sparire definitivamente**, con la concorrenza, progressivamente e velocemente **produttori e consumatori mondiali!** Questo lo ripeto quasi ossessivamente nel mio testo, quando spiego che i maggiori consumatori mondiali sono i lavoratori (ma, che si riducono con la tecnologia...), i quali si appropriano del loro lavoro prodotto, soltanto di una infinitesima parte e pertanto il loro consumo sarà infinitesimo rispetto alla ricchezza prodotta, la quale è di proprietà dei **pochissimi ricchi**, impossibilitati oggettivamente a consumarla tutta. Si pensi ad esempio a coloro che guadagnano milioni di euro al giorno, non riuscendo materialmente a spenderli quotidianamente, se non una ridicola parte.

Quanti vestiti, case, automobili, ecc. possono comprare, questi ricchissimi? se poi non possono vestirli, abitarli, usarli, perché la loro fisicità e tempo non glielo permettono?! Certo si può dire che possono investire questa ricchezza opulenta in altri settori produttivi, ma se il meccanismo tecnologico e produttivo capitalista si estende al globo lascio al lettore intelligente la conclusione scontata...

In sintesi, dal 2008 (data simbolica), è **iniziato il processo veloce ed inarrestabile, di contrazione economica, di involuzione storica del modo di produrre capitalista!!!**

Velocità della crisi.

Dopo questa breve analisi sulla globalizzazione, a più di un anno che ho scritto *Non cerchiamo l'Isola che non c'è*, **mi trovo spiazzato dalla velocità della crisi attuale...** Una mattina, mentre portavo i pasti agli anziani, la mia mente analizzava i perché di questa velocità della crisi, che sintetizzavo:

a) con **l'altissima velocità e capacità dello sviluppo delle forze produttive tecnologiche**, che sostituiscono ed espellono con le loro costanti ristrutturazioni, il lavoro vivo (umano)...

b) Se avete notato, tutti i paesi del mondo occidentale, dove sono concentrati i massimi consumi mondiali, tagliano costantemente investimenti e le spese per servizi sociali, gli sprechi del parassitismo, qualcuno riduce le spese per la sicurezza militare e per la guerra, ecc. ecc., tutto ciò per risanare deficit interni od esteri degli Stati.

Questa è una crisi di mancato consumo mondiale e tagliando investimenti e spese, (magari alimentando le tasse) come si può immaginare una ripresa capitalista?!?!

Con questa crisi si alimenta la **diminuzione progressiva di consumo mondiale**, data dall'aumento dei disoccupati, soprattutto nei paesi occidentali sviluppati come USA ed Europa. I dati ufficiali(?) scrivono di circa 205 milioni di nuovi disoccupati nel mondo dal 2008 ad oggi.

Chi poi si illude che i paesi asiatici facciano da traino e risolvano la crisi economica capitalista mondiale, o mentono o non conoscono i fondamentali dell'economia capitalista. Mi spiego.

La delocalizzazione di capitali in questi anni delle imprese multinazionali del vecchio continente e degli USA verso l'Asia e le periferie europee (per il basso costo di lavoro, trovando infrastrutture tecnologicamente adeguate a più basso costo), fa sì che i **lavoratori manifatturieri asiatici** costino irrisoriamente rispetto ai **lavoratori manifatturieri occidentali**. Se i **lavoratori asiatici producono** alti profitti per i capitalisti di tutto il mondo, come **consumatori** (invece) essi non possono essere il referente per il consumo mondiale di merci e la valorizzazione dei capitali, poiché il referente-consumatore per il capitalista globalizzato, restano ancora i **lavoratori occidentali** che (ancora) per ora, hanno un medio-alto reddito e relativi diritti civili rispetto ai lavoratori asiatici...

Dal 2008 ad oggi, la maggior disoccupazione e il progressivo uso degli ammortizzatori sociali, prevalgono nei vecchi paesi più industrializzati, erodendo progressivamente lo Stato Sociale e dei servizi, alimentando i debiti sovrani, da una parte, mentre dall'altra aumentando la disoccupazione nello stesso terziario per la riduzione progressiva delle entrate fiscali, determinate dall'aumento della desertificazione industriale ed occupazionale...

Dunque, la progressiva erosione della capacità di consumo di questi lavoratori occidentali...**accelera una spirale contraddittoria: tra l'alto sviluppo produttivo dato dalla tecnologia (che la concorrenza non può frenare con la globalizzazione), che è inversamente proporzionale alla diminuzione dei lavoratori e consumatori mondiali.**

Questa mancata valorizzazione dei capitali mondiali è data, dunque e mi ripeto, dalla progressiva mancanza di consumo mondiale! Che conseguentemente riduce progressivamente le attività produttive mondiali!

Si legge e si sentono i dibattiti e confronti tra esperti economici, che si contraddicono costantemente: da una parte sui debiti e deficit dei vecchi Stati occidentali che vanno verso la bancarotta (vedi Grecia, Spagna, Italia...) e che devono fare tagli drammatici ai servizi e Stato sociale; mentre dall'altra, contrappongono una economia keynesiana con spese che verranno (illusoriamente!) ammortizzate con nuovi sviluppi economici...

Ironia della sorte, gli sviluppi economici non ci sono che per poche imprese (accorpendo quelle fallite), per giunta alimentando la disoccupazione...

A sentirli, questi dibattiti sono patetici e sfiorano la schizofrenia!!!

Perché dovremmo, dunque, imitare il modello involutivo capitalista cinese-asiatico?

Tempo fa su *Affari & Finanza*, in una intervista a Guidalberto Guidi, presidente del comparto confindustriale di elettronica-elettrotecnica, consigliava vivamente ai giovani italiani di emigrare in Cina per trovare lavoro!, neanche in Europa, ma in Asia!!! Se vogliono sperare, aggiungeva, di avere un futuro! Ma questo imprenditore (la menzogna del non dire tutto) non precisava che la Cina si troverà presto anch'essa impossibilitata a valorizzare le sue merci, avendo distrutto, con la sua concorrenza (soprattutto sul costo del lavoro) il potere di acquisto dei paesi

occidentali, mentre il consumo interno cinese è debilitato dai lavoratori-consumatori con salari di fame...

La notizia. Leggi quotidiano *La Repubblica* 7genn.2011: *Pechino si appresta a comprare 6 miliardi di euro di titoli del debito pubblico spagnolo per impedire sia (la Spagna). “ la prossima della lista” dopo Grecia e Irlanda...*

Ciò significa che la Cina è preoccupata che i paesi più ricchi dell'occidente nel prossimo futuro non abbiano più la possibilità di consumare i suoi prodotti e così facendola entrare anch'essa in crisi irreversibile...

Altro aspetto da considerare. Gli economisti illuminati, alla Prodi per intenderci, ci dicono che un paese come l'Italia per stare sul mercato deve produrre ricerca, innovazione produttiva e di infrastrutture, formazione, ecc..

Ma la contraddizione lacerante sta nel fatto che non si possono formare ed occupare soltanto gli innovatori, progettisti, creativi e ricercatori di vario genere, per rilanciare la produzione ed il consumo, poiché **come occupati sono una minoranza, mentre la maggioranza (numerica) da cui ci si appropria del plusvalore (capitalista), sono quelli della manifattura che valorizzano le nuove innovazioni tecnologiche**, e non a caso si investe in Asia, perché lì vi sono costi del lavoro, di infrastruttura o servizi più convenienti. (Qualcuno dovrebbe rileggere il vecchio Carlo Marx...).

Questi innovatori e ricercatori, moltiplicandosi, e mi ripeto, sono coloro che alimentano costantemente l'innesto, nella produzione, di nuove tecnologie che espellono inesorabilmente il lavoro vivo umano, alimentando la disoccupazione mondiale e l'agonia capitalista!

Rimozioni e disperazioni.

Ciò che ho rilevato, come spiego nella mia video intervista del maggio 2011, nell'opinione della maggioranza degli italiani, è che questa crisi viene **RIMOSSA** collettivamente e individualmente, con la speranza (illusoria) che sia passeggera. Vi è sì la curiosità di capire cosa succede, ma, ad esempio, appena spiego che **questa società è senza speranza e futuro!**, gli occhi dei miei interlocutori sfuggono al mio sguardo per dirmi

implicitamente che non sono d'accordo, oppure pensano tra loro: *possibile, che abbia ragione e che non vi siano alternative?!?*

Non riescono a immaginare un modo di vivere nuovo e spesso sembra non valga la pena di sprecarsi a convincerli che si può vivere in un modo radicalmente diverso, come nella seconda parte del mio libro abbozzo. Il mio non è certo un rimprovero, è una constatazione, poiché è difficile uscire, dopo secoli, dal comportamento alienato e cronico del *pensiero unico capitalista della proprietà privata!*

L'aspetto più drammatico è vedere la disperazione di molti lavoratori che vengono lasciati a casa, senza speranza, i quali non comprendono i motivi della loro situazione, e li ho sentiti esclamare:

ma possibile che dopo decenni di massima responsabilità per il lavoro, decidano che non gli servo più? In fondo chiedo una remunerazione per campare, che sia dignitosa.

Il fatto è che molti di questi lavoratori hanno lavorato per decenni per soddisfare i loro sogni o soltanto i necessari **bisogni** familiari, non necessariamente per una avidità consumistica e, non hanno compreso, paradossalmente, **di aver lavorato per il profitto e non per i loro bisogni!** Per anni li hanno illusi che il lavoro fosse motivato dalla loro professionalità e bisogni, non vedendo le leggi della concorrenzialità del profitto.

Se il profitto non si dà più, nulla importa a grandi banchieri, holding, manager, politici, ecc. dei bisogni e dignità di una persona, famiglia e collettività umana. Costoro non hanno compassione!, sono presi dal loro vizio dell'avidità!

Ora che il sistema capitalistico è in crisi mondiale, ecco che il velo della menzogna cade definitivamente. Ma questi lavoratori sono increduli nel pensare che questa produzione di vita è all'agonia. E la loro speranza illusoria è che le istituzioni e lo Stato qualche rimedio troveranno.

Ecco perché è necessario alimentare una nuova speranza per un nuovo modo di vivere fuori del capitalismo.

Il vizio del pensiero unico capitalista.

Ma riprendendo il ragionamento sospeso sulla crisi economica.

I capitalisti che non sono stati ancora esclusi dalla crisi, vanno avanti per la loro strada, perché non hanno in testa che il **vizio** del *pensiero unico del profitto*, e non possono accorgersi che le loro strategie di ristrutturazione e

di modernizzazione costante dell'impresa, li sta portando sempre più velocemente alla fine. Questi capitalisti sperano che vi siano ancora le famose e vecchie, *controtendenze alla caduta del saggio di profitto*, soprattutto l'ultima: quella della produzione di nuovi bisogni indotti, che dava tempo alle nuove produzioni di sostenere alta la percentuale di lavoro vivo umano rispetto alle macchine e dunque il mantenimento di un buon grado di consumatori... Purtroppo per loro (i capitalisti), la capacità di invadere tecnologicamente tutte le sezioni produttive e dei servizi del capitale (con la globalizzazione!) fa sì che il lavoro vivo umano, progressivamente divenga sempre più superfluo.

Il saggio di profitto.

Non vi è più la **caduta tendenziale del saggio di profitto**, ma si sta assistendo al **precipitare del saggio di profitto**. Ecco spiegato l'accelerazione imprevista di trasformazioni (peggiorative) dell'economia mondiale capitalista. Qui rimando alla formula scientifica del testo *Non cerchiamo l'isola che non c'è*.

In sintesi: la tecnologia al servizio del capitalismo produce progressiva povertà, miseria, guerre e distrugge lavoro e ricchezza per l'umanità!!!

La tecnologia al servizio dell'uomo, crea nuove potenzialità di ricchezza di tempo liberato: è liberazione e speranza di felicità per l'umanità!!!

Conclusioni.

Data questa brevissima e drammatica analisi (che è inutile rimuovere perché questa realtà, e paura conseguente, si riproporranno più forti e drammatiche col passare del tempo), ho pensato che la seconda parte, propositiva, del mio libretto-manifesto *Non cerchiamo l'isola che non c'è*, doveva essere ampliata, ecco perché in questo saggio, la parte propositiva è cronologicamente scritta prima dell'analisi economica.

Si ha **bisogno di nuove speranze e prospettive che questa società non può più dare**, perché ha imboccato la fase dell'agonia. E sono veramente patetici quegli economisti, finanziari, sindacalisti, politici, sociologi, giornalisti, psicologi, artisti, ecc. che sperano di trovare ancora una qualche soluzione ingegneristica di politica-economica-finanziaria-sociale che,

illudendo o illudendosi, ci faccia uscire da questa crisi, mentre per i più preparati, unica speranza è che (almeno) questa crisi sia frenata e dilatata nel tempo.

Sento dire che *mai più sarà come prima!* Ma nel contempo ci illudono che forse, in un prossimo futuro si potrà rivivere il recente passato di benessere consumista.

Ipocrisie! QUESTA E' UNA CRISI EPOCALE CAPITALISTA SENZA RITORNO!!!

Ci dicono che i modelli di vita da imitare sono quelli asiatici (cinese), di massimo sfruttamento umano e della natura, già percorsi nel dopo seconda guerra mondiale, in occidente. Ci spieghino allora, questi emeriti economisti e sociologi, il perché in occidente ci stiamo **impoverendo progressivamente** con i tagli ai servizi e Stato sociale?, mentre, per semplice logica, dovrebbe essere il contrario ed avere scontato almeno la conservazione e acquisizione di un modo di vivere dignitoso.

In sostanza si sta perdendo tutti quei *diritti*, anche costituzionali (vedi l'esempio più recente: il *diritto al lavoro ...*), che si davano per certi e si sperava addirittura migliorati per il futuro dei nostri figli!?

Se volete costruirvi una speranza e futuro per l'umanità, lasciate ogni speranza per questo modo di vivere capitalista.

Pèpe gennaio 2012